



**Chi può dire di
conoscere bene
l'Accademia
Albertina?
E intanto...nasce
VIVANT ROMA!**

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 10 Numero 74 maggio 2004

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015
c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Via Morgari 35 10125 Torino

tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: www.vivant.it

email: mail@vivant.it

Pensierino del Presidente

L'assemblea elettiva del 20 aprile 2004 ha espresso all'unanimità il nuovo Consiglio Direttivo: a chi è stato confermato ed ai nuovi Consiglieri gli auguri di buon lavoro miei personali e di tutta **VIVANT**!

-

Fabrizio Antonielli d'Oulx

Dinastie di banchieri, commercianti e feudatari piemontesi nei secoli XIV e XV.

(Prima parte)

di **Giulia Scarcia** Dottore di ricerca in Storia medievale

La presenza di mercanti e prestatori piemontesi a nord delle Alpi risale almeno agli inizi del Duecento, spinta da una congiuntura economica europea favorevole agli spostamenti e allo sviluppo di nuove forme di credito. In particolare i secondi, indicati sovente nelle fonti con il generico nome di lombardi, si contraddistinguevano per la facilità di movimento, tanto nel senso di una emigrazione in direzione transalpina, quanto nel senso di un continuo flusso con la città di provenienza, o tra le località dove si trovavano i loro banchi di credito, avendo progressivamente abbandonato il commercio di panni che in principio (sec. XI) aveva caratterizzato la loro attività.

Tali spostamenti avevano i loro punti fissi lungo le vie di comunicazione, maggiori e minori, e nel corso di due secoli circa le modalità e i tempi con cui essi avevano aperto i loro banchi - o casane - si erano via via trasformati. Ed è così che, tra gli anni Venti del Duecento e la metà del Quattrocento, non vi era regione dell'odierna Europa occidentale che non avesse una casana sul proprio territorio gestita inizialmente da un nucleo di famiglie astigiano-chieresi, appartenenti alle più prestigiose casate cittadine, cui si erano aggiunte in seguito numerosi altri lombardi di famiglie meno note, tutti però provenienti da località piemontesi, come Bene, Castiglione, Calosso, Castagnole, Montemagno,

Frassinello, Robella, Pomaro, Mondovì, Trofarello, Pinerolo, Fossano.. Ciò non esclude che alcuni prestadenaro avessero mantenuto una duplice attività, facendo convivere funzioni e operazioni prettamente mercantili accanto a quelle finanziarie, come nel caso dei Provana. Filippo di Savoia-Acaia, che per primo sembra aver incentivato lo stanziamento dei "lombardi" nel suo dominio, spesso ricorreva loro per l'acquisto di panni, ed intorno agli anni Venti del Trecento aveva dato il suo consenso alla creazione di una sorta di lega fra i mercanti di panni di Pinerolo allo scopo di proteggersi dalla concorrenza che, però, aveva fra gli obiettivi quello di poter far liberamente credito al

principe e alla moglie. Fra i mercanti sottoscrittori si trovano alcuni esponenti della famiglia Provana, attivi dalla fine del Duecento in quella città con un proprio banco di prestito in qualità di principali finanziatori dell'Acaia. A volte erano stati gli stessi Provana, come nel caso di Francesco del ramo di Carignano nel 1319, a prestare soldi ai Savoia per i loro acquisti di stoffe e ad essere al contempo gli intermediari per tali operazioni.

Rapporti con re, duchi, conti, signori, vescovi o abati e rapporti con elementi della società locale erano le due sponde entro cui si muovevano i prestadenari che si stabilivano oltralpe. Tale posizione li metteva inevitabilmente nella condizione di dover mantenere dei buoni contatti con le parti, di cui però potevano subire i repentini mutamenti di opinione, specie nel caso dei principi. Così, le licenze per le attività dei banchi potevano essere improvvisamente seguite da inquisizioni, sequestri, chiusura delle tavole ed espulsioni dei feneratori dovute ai motivi più disparati: utilità economiche (ossia incameramento dei beni), crisi politiche, guerre, pressioni di gruppi sociali rivali. Ecco, allora, che se nelle regioni che formavano il comitato di Savoia i lombardi godevano di una situazione abbastanza privilegiata, nel regno di Francia, nelle Fiandre e nelle aree limitrofe le cose andavano diversamente. Difatti, i conti di Savoia raramente avevano sottoposto i Piemontesi a vessazioni particolari: il metodo più semplice per dirimere un problema rimaneva in genere quello di una diretta composizione fra il sovrano e il singolo lombardo: è il caso di Robertone Pelletta, in società con alcuni membri

della famiglia Bergognini, che aveva subito un arresto con relativo sequestro dei beni in diverse tavole della Moriana e Tarantasia, risoltosi in una concordia pecuniaria con il conte.

Solo due erano state le grandi confische subite dagli Astigiani, entrambe dovute a rappresaglie politiche. La prima risale al 1312 ed è a danno delle famiglie guelfe dei Solaro (ad Aosta, Côte St. André e St. George), dei Pelletta, dei Laiolo e degli Antignano (in Vallese) e soprattutto dei Malabaila (a Bourg-en-Bresse, Ambronay, Lompnes e St. Rambert), come ritorsione in seguito alla dedizione di Asti a Roberto d'Angiò. Il riscatto, di ben 20.000 fiorini aurei, era stato pagato in quattro soluzioni, con una quota maggiore sborsata dai Malabaila. La seconda confisca è anch'essa legata ad una guerra, quella dei conti contro Luchino Visconti e i marchesi del Monferrato: in questa occasione (1348) erano stati colpiti alcuni esponenti di casate che avevano appoggiato i signori di Milano: uno di essi, Berardone Antignano, nelle fonti è addirittura definito "suddito milanese".

Nonostante ciò, l'attività di alcune famiglie era stata particolarmente protetta dai conti almeno fino all'inizio del trecento, per altre - come i Provana - i rapporti erano stati più continuati. I Savoia ne avevano favorito i traffici mercantili e in caso di guerra erano stati essi stessi ad avvisarli per scongiurare il pericolo di una cattura o altro.

Nella maggior parte dei casi la presenza oltralpe corrispondeva tanto a residenze momentanee - definite temporalmente dal permesso per l'esercizio dell'attività o da motivi particolari che impedivano un rientro in patria (è il caso dei

Buneo cacciati da Asti nel 1309) - quanto a presenze accidentali e di passaggio. Alcune vicende personali possono apparire chiarificatrici. Alla metà del Trecento, Giovanni Asinari del ramo di Casasco era presente in numerose località transalpine (1360-83) e il suo rientro ad Asti data solo del 1387 quando era stato eletto credentario e quando aveva giurato fedeltà al Visconti per i feudi posseduti nel contado; diversamente, Rolandino Alfieri non sembra essersi allontanato da Asti, dove prestava e dove aveva ricoperto la carica di Sapiente, fino al 1324 circa quando lo ritroviamo a Cambrai. Ma esisteva anche una terza possibilità, quella di rientrare, unicamente se era strettamente necessario. Così, Michele Asinari di Camerano compare nelle fonti astigiane solo due volte: in occasione dell'investitura della quarta parte del feudo familiare di Virle (1378) e in occasione dell'omaggio al nuovo signore di Asti dieci anni dopo; altrimenti, egli è sempre attestato fra la Renania, le Fiandre e la Lorena.

Sabato 5 giugno

Presso la Sala della
Confraternita di Santa Croce
nel comune di

Priero (CN)

si terrà un

Convegno sulla Storia delle famiglie

Dalle ore 9.45 alle 17.00 interverranno:
Alberto Turinetti di Priero,
Enrico Genta Ternavasio (La famiglia e la memoria),
Roberto Sandri - Giachino (I Turinetti di Priero), **Gian Paolo Patetta Rotta** (Due secoli in versi: i Patetta, famiglia di Cairo Montenotte), **Leonello Olivieri** (Un momento drammatico dell'invasione francese: il diario della

Marchesa del Carretto di Lesegno), **Gianguido Castagno** (Uno strumento prezioso per la ricerca: Internet), **Gustavo Mola di Nomaglio** (Alle origini Priero: gli Agnelli, illustre famiglia torinese), **Marco Albera** (Ritratti di famiglia: dalla pittura alla fotografia), **Giuliano Gasca Queirazza S.J.** (Conclusioni)

Parallelamente, si ha l'impressione che all'interno di famiglie più ampie e numerose vi fosse stata quasi una tacita suddivisione di compiti: non tutti i membri cioè erano destinati a passare un periodo oltralpe per poi rientrare e partecipare alla vita politica, o viceversa. E' questo, ad esempio, il caso previsto per Abellone Malabaila, trovatosi a gestire i banchi del fratello solo dopo la sua morte nel 1313 circa: fino a quel momento egli era stato Credendario e Sapiente e si era occupato per la famiglia di acquisti territoriali nell'astigiano; espatriato nel 1314, era tornato qualche anno dopo, restando tuttavia completamente estraneo alla vita politica. Mentre fra i diversi rami che componevano il casato degli Asinari, connotati fin da subito per una contemporanea partecipazione alla vita politica e allo svolgimento dell'attività finanziaria in zone geografiche ben precise, troviamo chi è documentato esclusivamente all'estero, come Lorenzo di Casasco.

Un vero radicamento oltralpe è stato abbastanza raro, se con questa parola intendiamo uno stanziamento definitivo che permetta di trovare le prove di una continuità di residenza lungo un periodo superiore a quello di una sola generazione. In questo senso, ne possiamo parlare a proposito di alcuni Asinari giunti a Ginevra all'inizio del XIV secolo e indicati nelle fonti come

"nobili" molto presto: è il caso di Daniele Asinari nel 1339 all'atto del giuramento di fedeltà al conte di Ginevra per alcuni diritti feudali fuori città; come anche di Opicino, signore di Villars-Chabod e attivo in città a partire dagli anni sessanta dello stesso secolo. La famiglia Asinari si sarebbe estinta solo alla fine del Quattrocento, secolo in cui le fonti fiscali del 1464 e del 1477 ci presentano alcuni suoi membri con il cognome francesizzato, il titolo di "nobili" e le armi (una torre d'oro in campo azzurro con bordo alternato d'argento e d'azzurro): esempio ne è il nobile Amedeo, che risulta essere uno dei più ricchi proprietari terrieri del tempo, nonché consigliere cittadino nel 1469. E ancora, se ne può parlare per quel ramo dei Solaro stabilitosi nella cittadina di Morges, sul lago Lemano, ed estintosi solo nel Settecento con il cognome di Solier. Analoghi casi si hanno per un certo Antoine Provaimme attestato a Malines nel 1469, che potrebbe identificarsi con Antonio Provana; per i Turco de Castello in Belgio, i quali presentano una versione francese e una fiamminga del cognome; per i Mirabello in Fiandra.

Ma la visibilità di un'integrazione nel tessuto sociale passava anche attraverso la collocazione in uno spazio urbano forestiero. Per diverse città è ormai accertato che i lombardi non erano stati affatto relegati in quartieri periferici, e che, in alcuni casi, la strada dove essi operavano aveva addirittura preso il loro nome (esattamente come poteva avvenire per qualunque altra professione), mostrando talvolta una lunga persistenza attraverso le numerose trasformazioni urbanistiche. Altrove, se oggi non vi è più una via con tale

denominazione, resta ancora l'edificio a simboleggiare l'importanza di un'identificazione fra i lombardi e la loro *domus*, a prescindere dalle famiglie che ne erano state proprietarie. A Ginevra la loro casana - ancora oggi visibile e sede di una piccola banca - era situata vicino al porto principale all'imbocco del Rodano nel lago, non lontano dalle *Halles* delle fiere e proprio sotto la collina del borgo vecchio dove erano la cattedrale e la sede del potere laico. Questa casa era stata persino prescelta dai conti di Ginevra e di Savoia per concludere un atto di pacificazione nel 1358, e un secolo dopo alcune abitazioni erano ricordate come *domus Asinarii*, o comunque appartenute a esponenti di questo casato.

Le stesse famiglie di lombardi verosimilmente condividevano con l'élite locale uno stile di vita e, sicuramente, si spartivano il possesso delle case lungo le strade centrali e più importanti del centro, come a Friburgo, a Malines, a Douai.

**Sabato 15 maggio 2004,
alle ore 18.00, presso il
Circolo Ufficiali delle
Forze Armate di Roma
(palazzo Barberini) una
conferenza dal titolo:**

***ANTICHE FAMIGLIE
NELLA STORIA
DELL'AVIAZIONE***

tenuta da

Marco MAJRANI:

l'era dell'aerostatica

Maria Fede CAPRONI

ARMANI:

*il pionierismo e la grande
guerra*

Col. Ovidio FERRANTE:

Francesco De Pinedo

**inaugurerà ufficialmente
la nascita di**

VIVANT ROMA Auguri!

Accanto alle abitazioni, di cui si conoscono in alcuni casi l'aspetto e le ampie dimensioni, erano inoltre l'appartenenza a una confraternita - che permetteva frequenti contatti con l'élite urbana in occasione di feste e manifestazioni religiose - il possesso di beni immobili e fondiari in campagna, la costruzione di cappelle, ospedali o ospizi e la committenza artistica che avvicinavano le famiglie dei feneratori a quel cetto sociale da cui provenivano e a cui, all'estero, volevano appartenere (si vedano i casi dei Villa di Chieri e dei Mirabello nelle Fiandre).

Vi erano tuttavia famiglie che non paiono rientrare troppo in questo quadro "europeo": i Provana sono una di queste. La presenza di banchi transalpini da loro controllati ha poco rilievo nella globale geografia delle casane lombarde: essa si limita a piccole aree e tutte all'interno dei domini sabaudi (Tarantasia, Bresse, Vaud). I Provana, cioè, sembrano in qualche modo aver preferito rimanere a "casa propria". tale scelta corrispondeva invece a una idea ben precisa, dal momento che il casato, fra i molti che si erano dedicati al prestito sul pegno, aveva saputo sfruttare molto bene sia

la "frammentazione" politica del Piemonte nei secoli centrali del medioevo, sia la sua caratteristica di regione di transito; ma altrettanto bene aveva saputo individuare e servirsi di quelle forze politiche che potevano garantire vantaggi di varia natura.

Non è semplice ricostruire la complessa genealogia di famiglia, le cui origini rimontano alla prima metà del XIII secolo, a causa dei numerosi rami che sembrano caratterizzarla sin da subito con una precisa identità, in genere legata a un possesso terriero o a una località, e che paiono seguire distinte strade di affermazione signorile con un'idea abbastanza netta dei confini geografici entro i quali muoversi. Il nucleo più antico sembra vada localizzato in Carignano: qui i Provana appaiono come signori feudali ben radicati nel territorio accanto ad altre famiglie antiche e di rilievo, come i Romagnano. La loro presenza nella cittadina piemontese va datata al 1286 e assume forme sempre più spiccatamente signorili nel corso del secolo XIV; qui essi sono in stretti legami anche con un'istituzione monastica femminile, dove troviamo molte esponenti della famiglia anche con ruoli di badesse, e dove molti si fanno seppellire in una cappella di famiglia (oggi scomparsa). Nonostante ciò, dalle fonti appare evidente come per costruirsi una posizione sociale

sempre più importante tutti i rami si erano serviti dello stesso mezzo, il prestito, sulla base di una più generale solidarietà familiare che a volte portava membri di rami diversi a collaborare e a sostenersi tra loro: ne è un esempio, appunto, la gestione delle casane, che rimaneva sempre in famiglia e di cui si occupavano contemporaneamente esponenti di rami diversi (in prevalenza Carignano, Leinì e Pianezza).

Per alcuni membri del ramo di Carignano attivi nel Vaud è stato possibile invece verificare che si attuava quella netta separazione di scelte strategiche già constatata in altri casi, seppure restando sempre in ambito sabaud. Le tracce di tali decisioni le troviamo il più delle volte nelle fonti estere: sono i diversi matrimoni conclusi con membri di importanti lignaggi del luogo, dell'alta borghesia urbana o di ricche famiglie del contado, che potevano garantire una via più facile all'ingresso nell'amministrazione, ma anche all'acquisto di beni immobili o fondiari.

*Interrompiamo qui, per ragioni di spazio, l'interessante lavoro della dr.ssa Giulia Scarzia, alla quale porgiamo le nostre scuse; la seconda parte verrà pubblicato sul prossimo numero di **VIVA**. Sul sito www.vivant.it è pubblicato per intero.*

Il prossimo incontro, aperto ad amici e parenti, sarà:

sabato 15 maggio 2004 alle ore 9.20

visiteremo la

**PINACOTECA DELLA REGIA ACCADEMIA
ALBERTINA DELLE BELLE ARTI DI TORINO**

con il seguente programma

ore 9.20:

ritrovo in via Accademia Albertina 6

ore 9.30:

nel Salone delle feste dell'Accademia: saluto del Presidente e chiacchierata del nostro socio

Marco Albera, Vicepresidente dell'Accademia Albertina e Vicedirettore della sua Pinacoteca,

**“Il ruolo delle famiglie piemontesi nella promozione delle arti
dalla compagnia di San Luca (1652) alla
Regia Accademia dei pittori, scultori e architetti (1687)”**

ore 10.30: visita guidata alla Pinacoteca dell'Accademia (€ 5)

ore 12.30: per chi lo desiderasse, convivio presso l'antico ristorante “Al Porto di Savona” di Piazza Vittorio (RSVP)

E' l'occasione per conoscere la storia di un'istituzione torinese e sabauda che tutt'ora costituisce un esempio di eccellenza accademica come istituto di alta cultura con oltre 700 allievi, che vengono formati per un diploma di valore internazionale equiparato alla laurea. Durante la visita verrà messo in evidenza il ruolo delle antiche famiglie in questa nobile tradizione. In particolare, la Pinacoteca dell'Accademia, che nasce con la donazione della quadreria da parte dell'arcivescovo casalese Vincenzo Maria Mossi di Morano (1824) rafforzata dal dono del re Carlo Alberto nel 1832 della collezione di 60 cartoni e disegni cinquecenteschi di Gaudenzio Ferrari e della sua scuola, è la seconda per importanza in Piemonte per l'arte antica. Inoltre tutte le riforme dell'istituzione si devono, oltrechè all'iniziativa sovrana, al ruolo giocato da membri di cospicue famiglie torinesi, fra i quali primeggia Ferdinando di Breme, Duca di Sartirana.